

Testimonianze archeologiche e insediamenti d'età romana e altomedievale

a stampa in: *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro, Comune di Fossalta, 2002, pp. 11-36 © dell'autore. [BOZZA DI STAMPA]

Le profonde modifiche ambientali che la bassa pianura del Veneto orientale ha subito in età moderna costituiscono il maggior ostacolo che un archeologo oggi incontri nell'affrontare lo studio della topografia antica del territorio. Ancora legato ad un'economia quasi esclusivamente agricola, che conservava tecniche e strumenti tramandati senza sostanziali modifiche dall'antichità classica, l'ambiente che caratterizzava la parte meridionale del territorio fossiltese fino alla fine del Medioevo non deve essere stato molto diverso dal paesaggio naturale nel quale sorsero i primi insediamenti umani.

In epoca antica i grandi boschi planiziali¹, gradualmente ridotti in superficie per lasciar spazio ai campi coltivati ma mai completamente espianati, devono aver coperto gran parte di un'area nella quale l'elemento idrografico deve aver avuto una parte rilevante nella pianificazione dell'insediamento antropico. Nell'interpretazione delle immagini trasmesse dal satellite LANSATT 4-MSS appare, infatti, evidente come una larga fascia di territorio compresa tra la costa e l'ideale linea che unisce San Stino di Livenza con Giussago, passando per Cavanella di Concordia Sagittaria, fosse anticamente caratterizzata dalla presenza di terreni saturi d'acqua, un'antica "laguna" nella quale si devono essere alternate per secoli le ingressioni d'acqua salmastra marina e le esondazioni d'acqua dolce dei fiumi non regimentati. In questo particolare ambiente solo le poche zone altimetricamente più rilevate, concentrate lungo i paleoalvei e identificabili con dei dossi fluviali di formazione pleistocenica, e le zone direttamente prospicienti il mare risultano favorevoli ad una forma di frequentazione antropica stabile mentre gran parte del territorio, completamente privo di testimonianze archeologiche, potrebbe essere stato lasciato allo stato naturale.²

A nord dell'ideale linea che demarca i terreni umidi, in un ambiente morfologicamente più stabile e adatto all'insediamento umano³, i segni dell'antico intervento antropico sono più marcati ed evidenti. In questo caso sono le immagini del satellite SPOT, recentemente interpretate in chiave archeologica⁴, che testimoniano come gli agrimensori romani abbiano pianificato nel I secolo a. C. una radicale modifica dell'ambiente naturale, convertendo un vasto territorio compreso tra Portogruaro e Pordenone in un "agro

¹ Un sintetico quadro sull'ambiente naturale che caratterizzava il Veneto orientale si ha in M. ZANETTI, *Piante rare e ambienti relitti*, in *Flora notevole della pianura veneta orientale. Appunti di geografia e storia naturale del territorio*, Portogruaro 1986, pp. 40-44.

² P. BAGGIO, *Iterazione tra uomo e territorio antico: l'esempio di Iulia Concordia, Veneto orientale*, in *Mappa Archeologica del Veneto Orientale. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro concordiese*, a cura di Soprintendenza Archeologica per il Veneto – Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, Torre di Mosto 1985, pp. 142-147.

³ Le prime fasi della presenza umana nella bassa pianura del Veneto orientale sono testimoniate dal ritrovamento in superficie a Pramaggiore e a Cinto Caomaggiore di due asce in pietra verde risalenti al Neolitico (V millennio a. C.). V. GOBBO, *Archeologia, uomo e territorio. Materiali per la storia di Cinto in epoca preromana e romana*, in *Cinto Caomaggiore e la sua storia*, Spoleto 2000. Entrambi i siti si trovano a cavallo della "linea delle risorgive", sulla quale insistono anche l'insediamento preistorico di Premarine e quelli recentemente scoperti nel vicino territorio di Sesto al Reghena dal ricercatore locale dott. Luigi Rossi, che ringrazio per la notizia.

⁴ P. BAGGIO – G. B. SIGALOTTI, *Recupero dei sistemi fisico e antropico antichi mediante interpretazione da telerilevamento*, in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento*, Pordenone 1999, pp. 11-24.

centuriato" caratterizzato dalla suddivisione dell'area in appezzamenti quadrati di 20x20 *actus* di lato⁵, a loro volta suddivisi internamente in campi più piccoli delimitati da strade campestri e fossi di scolo delle acque.⁶ All'interno di questa rilevante opera di trasformazione agraria del territorio, nella quale non mancavano ampie zone lasciate volutamente incolte o a bosco, le ricerche di superficie hanno permesso di identificare numerosi insediamenti abitativi di grande estensione planimetrica, le "ville rustiche", attorno alle quali gravitavano sia le più modeste "fattorie" sia alcuni impianti artigianali come, ad esempio, il complesso di fornaci per la produzione di laterizi situato in località Acqua di Villa in comune di Sesto al Reghena.

Compresa tra le estreme propaggini settentrionali della zona umida e i limiti meridionali dell'agro centuriato, la parte meridionale del territorio fossiltese appariva in epoca antica come una zona dalle caratteristiche morfologiche proprie, che condizionarono in modo decisivo i tempi e i modi dell'insediamento umano. Ciò che distingue maggiormente il territorio antico da quello attuale è un importante elemento naturale oggi quasi completamente scomparso⁷, un antico fiume ricordato in un famoso passo di uno storico latino:

*Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius minusque, ...*⁸.

Scritta intorno al 70 d. C. dallo storico latino Plinio, questa essenziale descrizione geografica delle città, porti e fiumi della "Venezia" orientale racchiude in sé la chiave di lettura più importante per la comprensione dell'assetto territoriale antico ad est della colonia latina di *Iulia Concordia*. Nella sequenza dei nomi il lettore non faticerà a riconoscere il fiume Sile, che scende dai monti di Treviso, la città fortificata di Altino, il fiume Livenza, che scende dai monti opitergini, la colonia di Concordia e il porto e il fiume Reatino, nei quali possiamo leggere gli antichi nomi di Caorle e della parte terminale del fiume Lemene. Oltre all'assenza del Piave, ciò che risalta nel passo pliniano in modo inequivocabile è la presenza di due rami del fiume Tagliamento: lo storico latino ricorda, infatti, prima un Tagliamento maggiore e poi un Tagliamento minore, con i relativi porti alle foci.⁹

Le immagini satellitari, le analisi pedologiche, gli studi toponomastici e, non ultime, le ricerche di topografia archeologica hanno contribuito a delineare sommariamente il corso di questi due rami del Tagliamento ma manca a tutt'oggi un'analisi specificatamente geologica che tracci con precisione il percorso dei due alvei. In linea generale è ormai accettata dai più la tesi che il fiume abbia conservato anche in epoca

⁵ L'*actus*, corrispondente a 35 m ca., era la misura di terreno che una coppia di buoi poteva arare in una sola spinta.

⁶ L. BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXXIV, 1965-1966, pp. 195-260.

⁷ Il tratto terminale di questo antico fiume scomparso viene oggi ripreso dal corso della roggia Lugugnana.

⁸ PLINIO, *Storia Naturale*, trad. di G. RANUCCI, Torino 1982, vol. I, pp. 373-374. Trad.: segue la decima regione d'Italia, affacciata sul mare Adriatico. Ad essa appartengono il fiume Sile, che scende dai monti sopra a Treviso, la città fortificata di Altino, il fiume Livenza dai monti sopra Oderzo e il porto dello stesso nome, la colonia di Concordia, i fiumi ed il porto Reatino, il Tagliamento maggiore e minore, ...".

⁹ Sull'interpretazione del passo pliniano si veda G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano – II. I fiumi e i porti da Concordia ad Aquileia*, in: "Aquileia Nostra", L, 1979, cc. 173-256. Una lettura critica del testo latino e alcune osservazioni riguardanti soprattutto il fiumi della bassa friulana si ha in F. PRENC, *Le acque della bassa friulana nelle fonti geografiche di età romana*, in C. MARCATO – G. BINI – B. CASTELLARIN, *I nomi delle acque. Studi sull'idronimia del Bacino del Fiume Stella e dei territori vicini della Bassa Friulana*, Latisana – San Michele al Tagliamento 1995, pp. 187-194.

antica un unico corso fino alla località di Rosa, ad est di San Vito al Tagliamento, dove si sarebbe diviso in due rami distinti. Il maggiore, il *Tiliaventum Maius*, sarebbe quindi sceso attraversando le località di Gleris, Ramuscello, Cordovado, Teglio, Gorgo, Fossalta, Valladis e Vado (tutti toponimi che richiamano il passaggio del fiume) per sfociare nell'Adriatico con un delta ramificato tra Porto Baseleghe, in Comune di San Michele al Tagliamento, e la laguna di Caorle.¹⁰ Il ramo minore è stato invece identificato con l'alveo attuale del Tagliamento, senza però tener conto che, prima di essere arginato, il letto del fiume è mutato nel corso dei secoli anche di chilometri.¹¹

Nonostante queste incertezze topografiche, è chiaro come in epoca romana i due rami del Tagliamento abbiano delimitato naturalmente un vasto territorio di forma irregolarmente triangolare, incuneato tra gli agri centuriati di Concordia ad ovest e Aquileia ad est. A sud, la base di quest'area triangolare è costituita dall'antica linea di costa, marcata da un cordone di dune sabbiose oggi quasi completamente distrutto dalla recente urbanizzazione ma ancora visibile in alcune aree protette (Brussa di Caorle, Val Grande di Bibione). A ridosso della linea di costa gli insediamenti umani più antichi risalgono alla fine del I sec. a. C. (Mutteron dei Frati a Bibione). Grazie alla vocazione chiaramente indirizzata ai commerci via mare con il mondo mediterraneo e punto di smistamento delle merci provenienti dall'area egea, da quella medio-orientale, dalle coste mediterranee dell'Africa e dalla Spagna verso l'entroterra utilizzando il corso dei fiumi, gli insediamenti romani scoperti in quest'area presentano delle caratteristiche proprie che li distinguono da quelli dell'entroterra. Si tratta, infatti, di insediamenti planimetricamente molto estesi e costruiti con muri in pietra calcarea proveniente dalle cave del Carso triestino¹², frequentati con continuità fino al V-VI secolo d. C.; accanto alle ricche *pars urbanae*, le zone di residenza dei *domini*, pavimentate con mosaici e decorate con affreschi parietali (*villa maritima* del Mutteron dei Frati¹³) trovano posto degli approdi sui quali si affacciano i *navalia*, dei grandi magazzini per lo stoccaggio delle merci (*villa maritima* della Brussa di Caorle¹⁴).

La parte centrale del territorio anticamente delimitato dai due rami del Tagliamento, fino al vertice terminale corrispondente al territorio del Comune di Morsano al Tagliamento, presenta invece un quadro insediativo disomogeneo, con ampie aree prive di testimonianze attestanti una frequentazione stabile che si alternano a zone densamente abitate, come le Pars (territorio a cavallo tra i comuni di Teglio Veneto e Morsano al Tagliamento), il territorio di Lugugnana e quello fossaltese.

1. Le "stratae", il "vadum", il "campus"

La particolare posizione geografica e le favorevoli condizioni morfologiche hanno fatto sì che la parte meridionale del territorio fossaltese abbia rivestito un ruolo di notevole importanza nel quadro generale della romanizzazione dell'agro concordiese orientale a partire dal periodo repubblicano. Oltre a beneficiare del corso dei due rami del *Tiliaventum* come fonti d'approvvigionamento idrico e naturali vie d'acqua verso

¹⁰ P. CROCE DA VILLA, *Il Tiliaventum Maius*, in *La villa romana di Marina di Lugugnana*, Pravidomini 1987, pp. 19-22.

¹¹ M. BUORA – Gr.A.V.O., *Il territorio di Morsano al Tagliamento in epoca romana*, in *Morsano al Tagliamento*, Udine 1988, p. 46 fig. 5.

¹² L'approvvigionamento dei blocchi lapidei utilizzati nella costruzione delle *villae maritimae* deve essere stato agevolato dalla maggiore facilità di trasporto di questi pesanti materiali per via mare; nell'entroterra, la tecnica edilizia romana ha, invece, privilegiato l'impiego del mattone fittile, probabilmente prodotto in fornaci dipendenti dalle singole ville rustiche.

¹³ V. GOBBO, *Scavo della villa marittima (pars urbana) del "Mutteron dei Frati"*, in: A. BATTISTON – V. GOBBO, *Da Bibione a Baseleghe. Contributi per un'analisi storica del territorio*, Latisana – San Michele al Tagliamento 1992, pp. 67-97; Id., *Bibione*, in: *Concordia. Tremila anni di storia*, Concordia Sagittaria 2001, pp. 79-82.

¹⁴ V. GOBBO, *Villae Maritimae sul litorale nord Adriatico. Da Grado a Caorle. Esame dei siti del cordone litoraneo dal Tiliaventum Minus a Caorle*, in: *"Caput Adriae"*, Bollettino della Federazione Archeologica Friulana, n. 1, Latisana 1991.

l'Adriatico, quest'area era l'estrema propaggine meridionale delle terre perennemente emerse e quindi non interessate da fenomeni d'ingressione marina. Non è quindi un caso se due delle principali strade romane dell'agro attraversino il territorio in esame, condizionando in modo determinante la pianificazione dell'insediamento umano nell'area dal II secolo a. C., poiché chi ne tracciò il percorso era sicuro che esse sarebbero state sempre asciutte e al riparo da eventuali inondazioni.

Al pari di Aquileia, *Iulia Concordia* era situata in un'area d'agevole passaggio verso le regioni dell'Europa centro-settentrionale ed orientale e dal perimetro irregolarmente trapezoidale delle sue mura uscivano tre importanti assi stradali, che portavano ognuno in una diversa direzione.¹⁵ Dalla porta urbana settentrionale aveva inizio un'importante strada che, dopo aver superato il Lemene su un ponte in pietra e attraversato una piccola necropoli ad incinerazione¹⁶, saliva verso nord in direzione di *Quadrivium* (Codroipo), per proseguire in direzione dei valichi alpini di Tarvisio e Monte Croce Carnico verso i centri minerari del *Norico* (Carinzia).¹⁷

I traffici stradali provenienti dall'Italia centrale e dalla parte occidentale della pianura Padana giungevano a Concordia seguendo l'organico e funzionale percorso delle vie romane *Aemilia*, *Postumia* ed *Annia*, che entravano in città con un unico tratto stradale attraverso un ponte a tre arcate antistante la porta urbana occidentale.¹⁸ Il traffico così convogliato poteva quindi aver diretto accesso all'abitato per proseguire ulteriormente, attraversato in senso longitudinale l'intero centro cittadino con il *decumanus maximus* e superata la porta occidentale, verso Aquileia e i valichi alpini orientali.¹⁹ Quest'ultima porta dava inoltre accesso all'importante area del porto fluviale: era questo il termine di un'altra vitale arteria di scambi a lungo raggio, non di terra bensì d'acqua. Grazie al naturale corso meandriforme del fiume *Reatinum*, Concordia era direttamente collegata con il mare e quindi beneficiava delle rotte di traffico marittimo che mettevano in comunicazione l'alto Adriatico con l'intero bacino mediterraneo.

Il nome da attribuire all'asse stradale che univa *Iulia Concordia* ad Aquileia, attraversando il territorio di Vado, è ancora oggi fonte di discussione tra gli studiosi di topografia antica, visto che ad esso è stato assegnato sia quello derivante dal console Spurio Postumio Albino (148 a. C.) sia quello del pretore Tito Annio Rufo (131 a. C.) o, secondo un'altra corrente di studi, del console Tito Annio Lusco (153 a. C.)²⁰; non volendo affrontare in queste pagine il problema dell'attribuzione onomastica, il nome che si preferisce

¹⁵ La strada romana detta "delle Pars" è già stata oggetto di un mio precedente lavoro, che ripropongo qui in forma di libera sintesi. V. GOBBO, *Le strade romane nel territorio di Teglio e Cintello*, in: V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone; uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana – San Michele al Tagliamento 1997.

¹⁶ *Mappa Archeologica del Veneto Orientale*, cit., p. 76 sito n° 20 e p. 80 sito n° 22.

¹⁷ L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, pp. 184-191; P. STICOTTI, *Le vie romane della regione Giulia*, in *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano*, II, Udine 1938, p. 308; L. QUARINA, *Le vie romane del Friuli*, in "Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio", fasc. 16, 1942, ristampa Udine 1970, p. 18; P. SOMEDA DE MARCO, *G. Domenico Bertoli e la sua terra natale*, Pordenone 1948, pp. 6-18; A. GRILLI, *Le strade augustee nel Friuli*, in "Centro Studi e Documentazioni sull'Italia Romana", VII, 1975-1976, p. 315 e ss..

¹⁸ L. BERTACCHI, *Il ponte romano di Concordia*, in "Aquileia Nostra", anno LVIII, 1987, coll. 189-220.

¹⁹ Esiste anche l'ipotesi (non condivisa da chi scrive) che una "bretella" stradale, il cui tracciato passava 500 metri a nord della cinta muraria, evitasse l'entrata delle strade nell'area urbana, come proposto da E. GHISLANZONI, *Concordia. Ritrovamenti sul terreno*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", Roma 1931, p. 142.

²⁰ Sul problema Postumia-Annia si rimanda a quanto sintetizzato da L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, cit., pp. 43-57 (Postumia) e pp. 69-81 (Annia). La recente scoperta ad Aquileia di un'iscrizione recante il nome del console Tito Annio Lusco ha portato ad un'attribuzione diversa da quanto descritto nel lavoro di sintesi dello studioso padovano, riprendendo un'ipotesi già precedentemente formulata da alcuni studiosi ma non accolta dal Bosio. C. GASPAROTTO, *Patavium (Storia e monumenti: dalle origini al 601 d. C.)*, in: *Padova - Guida ai monumenti e alle opere d'arte*, Venezia 1961, p. 32; T. P. WISEMAN, *Viae Anniae*, in: "Papers of the British School at Rome", XXXII, n. s. XIX, 1964, p. 28 e ss.; A. GRILLI, *Aquileia: il sistema viario romano*, in: "Antichità Alto Adriatiche", XV, I, 1979, p. 242.

comunemente attribuire alla strada e quello di "via Annia", poiché tale indicazione viene anche ricordata in due iscrizioni rinvenute nei pressi di Aquileia.²¹

Superata l'area del porto fluviale e il corso del Lemene, la via Annia attraversava con un tracciato rettilineo la grande "necropoli di Levante", per piegare leggermente verso nord e raggiungere la località San Giacomo. La zona di necropoli che sorgeva ai lati della strada doveva arrivare fino a questa località, che ha restituito numerosi reperti associabili a contesti sepolcrali, alcuni dei quali di carattere monumentale.²² Poco oltre, in località Zecchina di Portogruaro, il Bertolini individuò un breve tratto della strada, larga in quel punto dai nove ai tredici metri e pavimentata con uno strato di ghiaia sul quale era disteso un manto di ciottoli e frammenti di mattoni.²³ Dallo stesso terreno provengono alcune interessanti iscrizioni di carattere funerario e una grande aquila in pietra bianca di Nebresina, forse posta a coronamento del tetto di un tempietto.²⁴ Proseguendo con andamento pressoché rettilineo e lambito l'insediamento romano sul quale sorgerà in epoca medievale il castello di Mocumbergo, la via Annia raggiungeva successivamente la riva destra del *Tiliaventum Maius* poco a nord della località Borgo Nuovo. In questo punto doveva probabilmente trovarsi uno slargo del fiume o di un più agevole attraversamento del corso d'acqua, poiché l'ampiezza stimata del suo letto (quasi 150 metri) in epoca romana non depone per la presenza di un eventuale ponte di legno o di pietra. La sponda orientale del fiume doveva coincidere con l'attuale limite est del centro abitato di Vado ed è proprio in alcuni terreni agricoli situati appena fuori delle ultime case che la traccia di ghiaia ricompare in modo marcato. Riprendendo l'andamento rettilineo che la contraddistingueva prima del passaggio del fiume, la via Annia passava per la località Roncale, dove la tradizione orale vuole sia emerso in passato un deposito di anfore impilate verticalmente, per raggiungere la località Venzona e San Giorgio al Tagliamento. Non sappiamo con precisione dove la strada attraversasse il ramo minore del *Tiliaventum* ma le testimonianze di alcuni abitanti del luogo ricordano che fino agli inizi del secolo il passaggio del fiume da San Giorgio a Latisanotta era qui facilitato dal livello molto basso delle acque del fiume.²⁵

In corrispondenza della sponda sinistra del *Tiliaventum Maius*, proprio nell'immediata periferia ad est di Vado, dalla via Annia si staccava un'altra importante strada romana (in questo caso non menzionata in nessuna fonte epigrafica) che saliva verso nord con un andamento quasi parallelo ai due corsi d'acqua seguendo perfettamente la morfologia e l'altimetria dei terreni: dove i fondi assumono chiaramente le caratteristiche di aree depresse, con terreni dal colore scuro che testimoniano la presenza di acqua in superficie, la strada non proseguiva diritta ma piegava e continuava il suo percorso alla sommità dello spalto asciutto.²⁶ Dopo un breve tratto rettilineo, superata la Strada Statale n° 14 in corrispondenza del km 72, la strada romana attraversa oggi la linea ferroviaria Trieste - Venezia nei pressi di un casello isolato, per raggiungere dopo poco i terreni denominati *Paludussi* e *Tomba*, in Comune di Fossalta di Portogruaro. Indicativo per la ricerca archeologica è il toponimo *Tomba*, che contraddistingue ora dei terreni ad uso

²¹ G. BRUSIN, *Sul percorso della via Annia fra il Piave e la Livenza e presso Torviscosa*, in: "Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", CVIII, 1949-1950, p. 289.

²² *Mappa Archeologica del Veneto Orientale*, cit., pp. 80-86.

²³ D. BERTOLINI, *Concordiam - Aquileiam*, in: "Archivio Veneto", XIV, 1884, pp. 487-490.

²⁴ MNCP, inv. n° 8858.

²⁵ Alcuni testimoni ricordano che durante una stagione poco piovosa le acque del fiume si abbassarono a tal punto che emerse in quella zona una struttura costituita da una fitta sequenza di pali di legno infissi verticalmente nel terreno.

²⁶ Il tracciato di questa strada viene ricordato, con molte imprecisioni ed inesattezze, anche in alcuni recenti studi. *Mappa Archeologica del Veneto orientale*, cit., pp. 48-50; M. BUORA, *Individuato un tratto della via da Concordia al Norico?*, in "Aquileia Nostra", anno LVIII, 1987, coll. 277-282; L. BOSIO, *Le strade romane...*, cit., p. 190, nota n° 1.

agricolo presso i quali sono stati scoperti numerosi siti abitativi d'epoca romana (I-III secolo d.C.) ed alcune coeve aree di necropoli.²⁷ Un dato molto archeologico molto interessante per la comprensione della distribuzione areale degli insediamenti romani nella parte centrale del territorio compreso tra i due rami del Tagliamento ci viene dalla ricerca di superficie compiuta in quest'area: tutti gli insediamenti scoperti sembrano gravitare non sul vicino asse stradale bensì sulle rive del *Tiliaventum Maius*, indizio questo che fa pensare si sia anticamente privilegiata la via d'acqua piuttosto che quella di terra. Questa situazione, ampiamente attestata anche per la restante parte del corso fluviale fino alla foce, termina proprio con gli insediamenti fossaltesi, forse a causa della cessata navigabilità del corso d'acqua; da qui in poi, salendo verso nord, sarà il tracciato stradale a calamitare attorno a se le aree abitative e le zone di necropoli.

Superato l'abitato di Alvisopoli e la sede autostradale in corrispondenza del settecentesco mulino, la *glarea strata* prosegue attraverso nei terreni agricoli della località *Portelle*, in Comune di Teglio Veneto. Grazie alla lettura delle sponde di alcune scoline, da poco scavate proprio in questa località, si sono potute verificare e comprendere le diverse fasi succedutesi nella costruzione dell'antica strada: dalla lettura delle sezioni visibili nei fossati di scolo, che la tagliano perpendicolarmente, essa è larga mediamente sei metri (ma la sua larghezza in alcuni punti arriva fino a nove metri, cioè a trenta piedi romani) e conserva ai lati due fossati larghi circa 120 cm, che corrispondono a quattro piedi romani. Sappiamo che questi ultimi venivano scavati non solo per il deflusso dell'acqua ma anche per ricavare materiale per il sottofondo della sede stradale, che appare fortemente arcuata. Tale profilo risulta ancora più evidente in sezione, perché nella larga infossatura tra i due solchi paralleli, scavati nel corso della prima operazione connessa col tracciamento della strada, si riconosce ancora l'andamento e lo spessore dei diversi strati di riempimento: il primo strato di preparazione, la *runderatio*, era formato da ghiaia e frammenti di laterizio; ad esso era sovrapposto poi uno strato compatto di ciottoli fluviali, conclusi in alto dal *pavimentum*, ovvero una gettata di minuto ghiaino, da cui il nome di *viae glarea stratae*. I numerosi blocchi di trachite e calcare visibili ancora sul posto, e in parte gettati dagli agricoltori nel corso delle operazioni di spietramento nei capofossi vicini, fungevano originariamente da *crepidines*, ovvero pietre poste parallelamente al bordo della sede stradale con funzione di contenimento della breccia. Dalla località *Portelle*, dove è stata da tempo individuata una villa rustica con annessa necropoli e un probabile piccolo sacello votivo costruito a lato della strada, la striscia di ghiaia si dirige quindi verso le *Bandis*, dove piega verso est per scansare un'area altimetricamente più bassa; da qui, in corrispondenza di due capannoni ad uso agricolo costruiti su una piccola necropoli ad incinerazione, si dirige verso la località *Paludo*, toponimo dal chiaro significato ambientale, correndo sempre in terreni non interessati dalla presenza umida.

Un'altra importante area di necropoli prossima alla strada è testimoniata dal casuale rinvenimento, a sud della chiesetta di San Rocco, di un monumento funerario mutilo risalente al I secolo d.C., di cui rimane un busto femminile racchiuso entro una nicchia e parte dello specchio epigrafico. Grazie alla lettura dell'iscrizione superstite possiamo attribuire tale monumento ad un *Marcus Varienus Dotus* della *tribu Sabatina*, che lo fece fare per se, per il figlio *Gaio Iucundo* e per la moglie *Erbonia* intorno alla prima metà del I secolo d. C..²⁸ Quest'area destinata a necropoli doveva dipendere da una grande *villa rustica* situata

²⁷ Per un quadro generale degli insediamenti d'epoca romana nel territorio fossaltese si veda *Romanità nel territorio di Fossalta*, a cura e cura del Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, Latisana - San Michele al Tagliamento 1989.

²⁸ M. BUORA, *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedievale nel Sanvitese*, in "Antichità Alto Adriatiche", 16, 1980, pp. 45-68.

poco distante dal tracciato viario, individuata da tempo dalle ricerche di superficie e meglio identificata nella sua composizione strutturale grazie alle numerose fotografie aeree scattate a bassa quota durante una stagione invernale notevolmente attardata. Dalle immagini si ricava che la villa era circondata da un muro perimetrale che chiudeva un vasto cortile quadrato; il lato est del giro di mura, parallelo alla strada, era completamente occupato dall'abitazione padronale mentre sui restanti tre si aprivano alcuni piccoli vani probabilmente adibiti ai lavori agricoli o residenza dei lavoranti.²⁹ Attraversata la Strada Provinciale Portogruaro - Udine, il tracciato prosegue poi in territorio friulano verso la periferia occidentale di Morsano al Tagliamento. Da qui il percorso è ancora da definire, anche se possiamo ipotizzare che, nei quattro chilometri che separano l'ultimo affioramento certo con il sito dove anticamente doveva trovarsi il guado di Rosa, esso pieghi di pochi gradi verso ovest seguendo il percorso attuale di alcune strade campestri.

Delimitata dagli elementi naturali, attraversata in ogni direzione da importanti assi stradali e direttamente collegata al mare grazie alle vie d'acqua, "l'isola" compresa tra i due rami del *Tiliaventum* rappresenta un interessante campione per lo studio delle dinamiche insediative e delle trasformazioni agrarie antiche di un territorio "cuscinetto" rispetto ai principali sistemi centuriati friulani ad est e di *Iulia Concordia* ad ovest. Come accennato nelle pagine che precedono, in epoca classica alla base dello sfruttamento agricolo di un'area c'era un complesso sistema di pianificazione territoriale che prendeva il nome di "centuriazione". In primo luogo, essa prevedeva il tracciamento di due assi principali perpendicolari tra loro, i cardini ed i decumani massimi, che fungevano da base per una successiva divisione in lotti quadrati sempre più piccoli; si veniva così a creare una "griglia" perfettamente funzionale allo sfruttamento agricolo, con dei campi dalle dimensioni tali da essere arati o lavorati nell'arco di una giornata, strade campestri e fossi di scolo orientati non in modo casuale ma tenendo conto delle naturali pendenze del suolo per favorire il deflusso delle acque.

Favoriti dal fatto che la parte settentrionale di quest'area-campione si presenta oggi estranea a fenomeni di grande urbanizzazione e di radicale trasformazione ambientale, si è potuto analizzare in modo estensivo un settore di decina di chilometri quadrati compreso tra l'autostrada A-4 e la Strada Provinciale Portogruaro - Udine, ottenendo dei risultati molto interessanti. Durante la verifica topografica delle evidenze archeologiche è emerso che dalla strada principale si staccavano numerose stradine più piccole, che si sono potute seguire anche per diversi chilometri; inserite nella cartografia attuale, tali percorsi secondari hanno creato un quadro generale che si avvicina di molto a quanto si riscontra comunemente nelle aree centuriate. Anche se le ricerche sono lontane dall'essere completate, alla luce di quanto scoperto è possibile ipotizzare che in epoca romana quest'area era caratterizzata da una "centuriazione" propria, indipendente per forma ed orientamento da quelle vicine; l'asse principale di questa possibile suddivisione agraria era probabilmente costituito proprio dalla strada che, con il suo sviluppo da sud a nord, fungeva da cardo massimo. L'altro asse principale, il decumano massimo, potrebbe essere stata una strada, ancora ben visibile sul terreno, che si stacca perpendicolarmente dalla prima nei pressi dei citati capannoni agricoli costruiti su un'area di necropoli per dirigersi, con direzione rettilinea, verso la frazione di Malafesta, nel Comune di San Michele al Tagliamento. Questo "decumano" non prosegue poi specularmente verso occidente perché, così facendo,

²⁹ M. BUORA – Gr.A.V.O., *Il territorio di Morsano al Tagliamento in epoca romana*, cit., pp. 45-47.

avrebbe dovuto incontrare a breve distanza una zona priva delle caratteristiche morfologiche idonee all'insediamento umano e allo sfruttamento agricolo, prossima al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Più a sud, nella fascia compresa tra l'autostrada e la linea ferroviaria Venezia – Trieste, la situazione muta radicalmente: le uniche testimonianze che attestino una frequenza stabile del territorio sono concentrate nelle immediate vicinanze dell'asse stradale romano e gran parte del territorio, oggi compreso tra i Comuni di San Michele e Fossalta di Portogruaro, è privo di qualsiasi evidenza archeologica che documenti una presenza antropica stabile o una pur minima forma di sfruttamento agricolo dell'area.

La situazione presente nei terreni prossimi all'abitato di Vado è di difficile comprensione poiché la realizzazione del grande impianto di stoccaggio per idrocarburi dell'I.R.O.M. ha profondamente modificato il tutto il territorio circostante e impedito una qualsiasi forma d'indagine scientifica. Nonostante questo grave limite, si sono potute analizzare alcune importanti testimonianze archeologiche, esterne al deposito e interessate solo in forma marginale dalle recenti modifiche dell'area. In relazione agli aspetti del possibile sfruttamento agricolo dell'area, i risultati più significativi sono venuti dalle ricerche condotte nelle vicinanze di un insediamento abitativo situato ad est della località Borgo Nuovo, a cavallo dei limiti comunali di Portogruaro e Fossalta. La pulizia delle pareti di alcuni fossi agricoli ha permesso di individuare in quest'area la sezione di alcune antiche canalette, associate stratigraficamente ad uno strato tabulare che potrebbe essere ricondotto ad uno strato arativo d'epoca romana. Se confermato da ulteriori future scoperte, questo importante dato archeologico potrebbe ricondurre ad un modello di sfruttamento agricolo del territorio non su grande scala e con una pianificazione centuriale bensì incentrato sulla lavorazione di un'area di dimensioni più modeste, attigua alla singola "villa" o ad uno degli insediamenti rustici individuati in questa zona grazie alla ricerca di superficie.

2. Il "pagus", la "villa", la "fattoria"

La ricognizioni condotte in quest'ultimo ventennio da numerosi volontari locali ha permesso di comprendere come la presenza antropica in epoca classica nell'agro concordiese fosse caratterizzata dalla distribuzione di singoli elementi insediativi, spesso concentrati lungo assi stradali o alvei fluviali, piuttosto che da agglomerati demici di grandi dimensioni.³⁰ Anche per il territorio ad est di *Iulia Concordia* i dati archeologici testimoniano un popolamento dell'area contraddistinto dalla presenza di abitazioni rustiche isolate, concentrate lungo l'asta fluviale del *Tiliaventum Maius* e, in misura di poco minore, lungo l'asse stradale dell'Annia ma una probabile eccezione a questo modello insediativo potrebbe, però, essere individuata nell'area a nord dell'impianto industriale di Villanova Santa Margherita, in una zona che anticamente doveva trovarsi in corrispondenza del guado sulla sponda sinistra del fiume scomparso.

In corrispondenza di un terreno attualmente adibito ad uso agricolo è presente un esteso spargimento superficiale di materiali archeologici, evidente indizio della presenza nel sottosuolo di uno o più costruzioni d'epoca romana. Proprio nei pressi di questi campi, nel settembre del 1892 fu scoperto un interessante cippo d'epoca romana, "in un fondo sul quale si vedono i resti della strada romana che passava di là"³¹. Il blocco di pietra calcarea bianca (alto cm 44,3, largo cm 25 e spesso cm 14) reca incisa l'iscrizione "PAGI/ FACANIS/

³⁰ V. GOBBO, *Ricerche di topografia archeologica nel Veneto orientale* (in corso di stampa).

³¹ D. BERTOLINI, *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1892, pp. 336-337.

PED MDCC/ LV", che conferma l'esistenza *in loco* di un agglomerato demico molto antico. I *pagi*, in origine nati come circoscrizioni religiose aventi come fondamento un santuario preromano, per divenire poi entità amministrative talvolta subordinate ai più grandi *vic*³², rappresentano per il territorio in esame la prima forma storicamente documentata di aggregazione insediativa rurale.³³ Sappiamo che questi piccoli "borghi rurali" erano retti da una magistratura collegiale, i *magistri vic*³⁴; i nomi di quattro *magistri* sono ricordati anche in un'iscrizione risalente alla prima metà del I sec. a. C. conservata nel lapidario del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro³⁵ ma non è ancora certo se questi funzionari abbiano retto un *vicus* o un *pagus* prima che Concordia divenisse, intorno al 40 a. C., una colonia latina con pieni diritti³⁶.

Insieme a quello scoperto a Lison (*pagi Valentis*)³⁷, a quello utilizzato come materiale edilizio di recupero nelle mura perimetrali del cimitero di Portogruaro (*pagi Calatis* o *Calatin*)³⁸ e a quello recentemente scoperto a Mazzolada di Lison (*pagi Gaiarini*)³⁹, il cippo di Villanova completa un quadro di suddivisione amministrativa della parte meridionale del territorio concordiese fin dalle prime fasi della romanizzazione; l'origine celtica di due dei quattro nomi presenti nei cippi (*Facanis* e *Calatis*) potrebbe inoltre indicare una forma di continuità insediativa di nuclei preromani in una zona non interessata dalla centuriazione⁴⁰ ma lo stato attuale della ricerca archeologica non ha ancora permesso di confermare la presenza a Villanova di reperti risalenti ad un periodo anteriore alla romanizzazione dell'area.

Nella ricostruzione delle prime fasi della presenza romana nell'area meridionale del territorio fossiltese possiamo quindi presumere sia l'esistenza di un *pagus*, che raggruppava un numero imprecisato di edifici abitativi e amministrava un terreno lungo la via Annia di 1755 piedi⁴¹, sia la presenza di un tessuto insediativo disomogeneo, con modeste "ville rustiche" e piccole "fattorie" isolate, situate principalmente lungo il corso del *Tiliaventum Maius*.

Nessuno degli insediamenti scoperti nell'area in esame è stato oggetto di specifici scavi archeologici e quindi, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile conoscere con sicurezza lo sviluppo planimetrico e le tecniche costruttive dei due modelli insediativi. La "fattoria" nel mondo romano è, in generale, un edificio di limitate dimensioni costruito con una tecnica mista che prevedeva un contenuto uso del laterizio, talvolta utilizzato solo per le fondazioni murarie perimetrali, e il largo impiego di materiali poveri come legno e

³² F. M. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I-III sec. d. C.)*, vol. II, Roma 1984, p. 28.

³³ Per un maggior approfondimento delle tematiche inerenti la struttura rurale del territorio veneto articolata in *vici* e *pagi* si veda: E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in: *Il Veneto nell'età romana*, vol. I, Verona 1987, pp. 105-106.

³⁴ G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia, (sec. I a. C. - III d. C.)*, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia, 26, Trieste 1994, p. 278.

³⁵ CIL, V, 1890; MNCP, inv. n° 9; F. M. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I-III sec. d. C.)*, vol. I, Roma 1980, p. 33; G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia, (sec. I a. C. - III d. C.)*, cit., pp. 92-93 n. 32.

³⁶ P. CROCE DA VILLA, *Interpretazione dei dati*, in: *Mappa Archeologica del Veneto Orientale*, cit., pp. 12, 26 nota 11.

³⁷ MNCP, inv. n° 8174; F. M. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine ...*, vol. II, cit., n° 78; G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia, (sec. I a. C. - III d. C.)*, cit., pp. 278-279 n° 194.

³⁸ P. CROCE DA VILLA, *Interpretazione dei dati*, cit., p. 16, 27 nota 20; G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia, (sec. I a. C. - III d. C.)*, cit., pp. 279.

³⁹ Senza n° inventario; F. M. BROILO, *Nuovi dati epigrafici concordiesi*, cit., pp. 120-122.

⁴⁰ Non penso sia casuale il fatto che tutte le testimonianze riferibili alla presenza di *pagi* siano state rinvenute nella parte non centuriata del territorio concordiese e che i tutti i luoghi di rinvenimento, ad eccezione del cippo riutilizzato come materiale edilizio nel cimitero di Portogruaro, siano attraversati dal tracciato della via Annia, che sappiamo ricalcare nel suo percorso una serie di piste d'età protostorica.

⁴¹ Corrispondenti a m 519,48. Riguardo alla distanza in piedi presente in questi cippi di delimitazione, il Bertolini ipotizzava che la distanza in piedi indicasse il tratto di strada la cui manutenzione era a carico del relativo *pagus* ma l'indicazione in genitivo della parte iniziale dell'iscrizione indica un'appartenenza piuttosto che un'imposizione.

paglia.⁴² Nella forma più semplice, lo sviluppo planimetrico di questi semplici edifici presenta un unico grande ambiente rettangolare oppure una pianta a "C" dove, ai lati del corpo centrale riservato ad abitazione del colono, trovavano posto alcuni vani destinati ad uso agricolo. La particolare conformazione della pianta permetteva inoltre la creazione di uno spazio centrale chiuso, un'aia spesso pavimentata con ciottoli fluviali. Il tratto di fondazioni murarie venute alla luce a Vado in seguito ad arature profonde potrebbe essere ricondotto proprio ad edificio rustico di questo tipo. Le strutture emerse, costruite con frammenti fittili di reimpiego, delimitano almeno tre vani rettangolari contigui, con due vani più piccoli ai lati ed una stanza centrale di maggiori dimensioni. Purtroppo, le fondazioni di questo edificio proseguono al di sotto del cortile di una casa colonica ed è stato quindi impossibile verificare l'andamento delle strutture e la pianta completa dell'antico costruzione.

Pur riproponendo in alcuni casi la pianta a "C" degli edifici rustici, la "villa rustica" si presenta invece come un complesso residenziale di maggiori dimensioni e più completo nella sua struttura: essa è costituita da un'area residenziale, la *pars urbana* occupata dai proprietari e dalla *pars rustica* destinata alle attività produttive. La prima, libera dai vincoli imposti all'edilizia urbana, si sviluppa in modo libero nelle forme e dimensioni, utilizzando nella costruzione materiali più pregiati e rifiniture di lusso come i pavimenti in mosaico, gli intonaci policromi, i marmi, che ripropongono nelle residenze di campagna la bellezza delle *domus* cittadine. Come per le "fattorie", la *pars rustica* si addossava alla zona residenziale ed era costruita con materiali e tecniche più modesti. Organizzata secondo le esigenze agricole del tempo, la *pars rustica* comprendeva le stanze dei servi, le stalle, i vari vani per le attività rurali e artigianali, i ricoveri degli attrezzi e i depositi delle derrate alimentari. Questo tipo di costruzioni, concepite in senso ortogonale, molto spesso venivano ampliate in fasi successive, a volte prolungando le linee di base fino a raddoppiare le proprie dimensioni; ciò nonostante, quasi tutte le "ville rustiche" della parte meridionale dell'agro concordiese rispondono ad un modello di media grandezza, adatto ad una proprietà fondiaria non molto estesa piuttosto che ad un latifondo.⁴³

Grazie all'analisi dei reperti rinvenuti nell'area interessata dalla presenza del *pagus* e nei diversi insediamenti scoperti lungo il ramo scomparso del *Tiliaventum*, sappiamo che la frequentazione di questi siti ha termine intorno al III secolo d. C.. Da tale data, che coincide con un grave momento di crisi politica economica e sociale per l'intero territorio imperiale, il territorio veneto ad est di Concordia non restituisce più nessuna testimonianza di una frequentazione stabile e tutti gli insediamenti d'epoca classica, ad eccezione di due casi descritti nelle righe che seguono, pare siano gradualmente abbandonati già a partire dalla metà del II secolo d. C.; in questi secoli di crisi la vita sociale ed economica si concentra sul centro urbano di *Iulia Concordia*, difesa da mura e da un contingente militare stabile, e sui grandi insediamenti costieri già precedentemente ricordati, ossia la *villa maritima* del Mutteron dei Frati a Bibione o il grande insediamento venuto alla luce in località Brussa di Caorle.

L'assenza di dati archeologici per i secoli seguenti il III d. C., aggravata dallo sconvolgimento moderno degli impianti urbani, non ci consente di delineare con sicurezza la nascita e le fasi più antiche dello sviluppo

⁴² L'utilizzo di materiali "poveri" per la costruzione di edifici rurali non cessa con la fine dell'epoca classica ma ha avuto largo impiego fino al tardo Medioevo. Un esempio significativo è dato dalla rappresentazione degli edifici nelle due mappe presentate per la prima volta in questo volume, nelle quali gran parte degli edifici risulta ancora coperto con tetti di paglia.

⁴³ P. CROCE DA VILLA, *Proposte per lo studio del territorio tra Livenza e Tagliamento in epoca romana*, in: "L'Abaco", Aprile 1984, pp. 89-97.

dei principali centri abitati presenti nell'area in esame, anche se una qualche forma di frequentazione del territorio dopo quella data è confermata dal rinvenimento di reperti sporadici e decontestualizzati⁴⁴.

Non lontane dagli insediamenti umani e, quando possibile, poste ai lati di percorsi stradali, le aree di necropoli completano il quadro della presenza antropica nel territorio in esame, fornendo interessanti reperti legati alla vita quotidiana e al culto dei morti che, per la particolarità stessa del contesto e per il generale migliore stato di conservazione dei reperti conservati nelle tombe, ci consentono un migliore riscontro delle datazioni ipotizzate per le aree insediative.

La caratteristica che accomuna tutte le sepolture scoperte nell'area in esame è che esse appartengono al *romanus mos* dell'incinerazione, cioè della combustione rituale dei defunti; in nessun caso nelle aree cimiteriali fossaltesi d'epoca romana sono venute alla luce sepolture con inumati, prassi questa che sappiamo essere stata impiegata anche in quel periodo (anche se limitatamente per bambini morti in tenera età o per individui deceduti dopo essere stati colpiti da un fulmine), ma che ebbe la sua grande diffusione solo dopo l'affermarsi del Cristianesimo. Per quanto riguarda il rito dell'incinerazione, l'analisi delle tombe individuate ha permesso di suddividere la prassi della cremazione in due procedimenti, che possiamo definire con termini generici di "cremazione diretta" e di "cremazione indiretta".⁴⁵

Al primo tipo fanno riferimento tutte quelle sepolture che vedevano il corpo del defunto bruciato direttamente in una fossa (*bustum*), che veniva poi occlusa con terra. Presente solo in un caso (necropoli della località Borgo Nuovo, a nord di Giussago), questo tipo presenta di norma una fossa di notevoli dimensioni di forma pressoché rettangolare, nella quale sono contenuti una grande quantità di carboni derivati dalla combustione della pira e pochi oggetti di corredo; la semplicità d'esecuzione e la povertà dei corredi scoperti fanno pensare che esso fosse riservato alle persone più povere.

La "cremazione indiretta" prevedeva invece che il corpo del defunto fosse bruciato in un luogo appositamente attrezzato, l'*ustrinum*, che i resti derivanti dal rogo funebre (ossa e ceneri) fossero poi racchiusi entro un vaso-ossuario e che questo venisse quindi sepolto nel *sepulchrum* insieme con un corredo funerario. Sono queste le tombe rinvenute con maggiore frequenza in tutte le necropoli individuate e, nonostante la similitudine nel procedimento impiegato per la combustione, esse presentano modalità di sepoltura dei vasi-ossuari assai varie e diversificate. In alcuni casi il contenitore delle ceneri è un vaso di vetro di forma globulare o ovoidale, privo d'anse e con fondo piano, in altri è invece una semplice olla in ceramica grezza; talvolta i resti sono contenuti in cassette di laterizi ("tombe a cassetta") o entro delle tegole con bordo rialzato poste "a tetto" ("tombe alla cappuccina") ma, nella maggior parte dei casi, ossuario e corredo sono deposti in semplici fosse quadrate o rettangolari, successivamente coperte con terra e segnalate in superficie con anfore capovolte. Solo nella necropoli venuta alla luce in località Borgo Nuovo compare un'urna cineraria in bianca pietra d'Istria, molto diffuse in altri luoghi dell'agro concordiese.

Assieme ai vasi contenenti le ceneri del defunto, sono stati scoperti numerosi resti legati alla consumazione del banchetto funebre, in larga misura ceramiche ritualmente spezzate e gettate nella fossa insieme ai resti del pasto, oggetti posseduti dal defunto quando era in vita come specchi, vasi per profumi,

⁴⁴ Oltre ai singoli ritrovamenti monetali di Mocumbergo e di Centa, riferibili al IV secolo, un esempio significativo è rappresentato dal tremisse d'oro di Leone I, imperatore tra il 457 e il 474, rinvenuto a Lugugnana agli inizi del secolo scorso. MNCP, inv. n° 8176 (ma non più presente nella collezione museale).

⁴⁵ Sulle necropoli e i riti funerari in uso nell'epoca romana si veda il quadro generale delineato in L. PASSI PITCHER, *La necropoli e i riti, in Sub Ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena 1987, pp. 15-30.

monili, fibule ed oggetti d'uso quotidiano. Da ultimi, sono presenti gli elementi di simbologia escatologica quali la moneta, l'obolo a Caronte, e la lucerna ma compaiono in alcuni casi anche il chiodo (con funzioni magiche) ed i balsamari in vetro, che contenevano delle essenze profumate annusate dai presenti durante il rogo per alleviare il lezzo prodotto dalla combustione del cadavere e poi gettate nei resti della pira.

Nella parte meridionale del territorio fossaltese, nei terreni prossimi del letto del *Tiliaventum Maius*, sono stati scoperti diciotto archeologici, tra i quali si sono potute identificare tre aree destinate ad uso sepolcrale, per la descrizione dei quali si rimanda all'appendice in calce allo studio.

3. Le testimonianze epigrafiche

L'utilizzo agricolo dei primi mezzi meccanici e la generale opera di risistemazione fondiaria della fine dell'800 hanno favorito il fortunoso rinvenimento nel territorio del Comune di Fossalta di alcune interessanti testimonianze epigrafiche, oggi conservate presso il lapidario del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, ancora *in situ* o solo ricordate nelle relazioni dell'archeologo portogruarese Dario Bertolini perché andate perdute. Tra quelle note, spiccano per importanza una tabella dedicatoria di bronzo, un cippo sepolcrale e due monumenti funerari, tutti recanti un'iscrizione che riporta le serie onomastiche degli antichi possessori.

Nel 1863, i terreni del fondo Persico di Villanova restituirono una tabella di bronzo recante l'iscrizione dedicatoria del centurione *Valerius Maximus* a Giove Dolicheno:⁴⁶

I.O.P.M./ DOLICHENO/ PRO SALVTE IMP/ COMMODI AVG/ PII FEL.VAL.MAXI/ MVS CENTVRIO LEG./
IIII FLAVIAE ET PRO SVIS/ EX VISO FHCID

A seguito di un'apparizione in sogno (*ex viso*), il centurione della IV legione Flavia dedicò la tabella a Giove Dolicheno per la salvezza dei suoi familiari e dell'imperatore Commodo. *Iuppiter Dolichenus* era una divinità di origine orientale⁴⁷, introdotta dall'imperatore Vespasiano nel 71 d. C. a seguito dell'annessione del luogo d'origine, la Commagene, e subito accolta favorevolmente dall'ambiente militare. Per questo motivo le attestazioni riferibili a Giove Dolicheno si rinvencono con frequenza maggiore nelle regioni danubiane, sedi permanenti di contingenti militari posti a difesa dei confini orientali, piuttosto che nei territori lontani dai confini: nella *X Regio* il culto è scarsamente documentato e nel nostro territorio è ricordato solo nell'iscrizione di *Titus Aurelius Seleucus* (d'origine siriana e, con ogni probabilità, anch'esso un militare) presente alla base della statuetta bronzea di Diana cacciatrice, rinvenuta nel 1926 in località Bosco Acquanegra di Lison⁴⁸. Grazie alla citazione imperiale, possiamo collocare la tabella dedicatoria alla fine del II secolo d. C. ma i titoli *Pius* e *Felix* riferiti a Commodo ci consentono di restringere la datazione ad un periodo che va dal 185 al 192 d. C.. In questo periodo il centurione Flavio Massimo era probabilmente in congedo nel

⁴⁶ CIL, V, p. 179, n° 1870. D. BERTOLINI, *Concordia-Aquileiam*, cit., pp. 487-490. La tabella, presente nella collezione Persico, è successivamente andata dispersa.

⁴⁷ In origine era il dio Baal di Doliche, una località della Commagene (territorio a sud est della Cappadocia), ed era raffigurata in piedi sulla groppa di un toro nell'atto di brandire un'ascia bipenne.

⁴⁸ MNCP, inv. n° 10002.

territorio concordiese mentre la sua IV legione *Flavia Fidelis*, costituita da Vespasiano nel I sec. d. C., era di stanza ad *Aquincum* (l'attuale Budapest) in Pannonia⁴⁹.

Nei terreni del fondo Stucky, a Villanova, i lavori agricoli portarono alla luce nel 1904 una piccola stele in pietra grigia, sormontata da un timpano triangolare⁵⁰. Nello specchio epigrafico si legge ancora perfettamente l'iscrizione:

CYTHERINI/ ENNI/ STATIA MATE

Si tratta di un piccolo monumento funerario che la madre *Statia* fece fare per il figlio Ennio Citerino, il cui nome di origine greca può essere ricondotto all'isola egea di Cithera, allora sede di un importante santuario dedicato al culto di Afrodite. Il nome della madre, derivante dalla *gens Statia*, ci permette di confermare la presenza nel territorio concordiese di un'importante famiglia di probabile origine aquileiese, altrimenti nota solo per l'iscrizione che ricorda un *Lucius Statius Victorinus*⁵¹. La brevità dell'iscrizione non ci consente di formulare ulteriori ipotesi sui due personaggi ricordati nel monumento funerario, che per i caratteri paleografici potrebbe risalire al I secolo d. C..

Rinvenuto nel 1904 insieme alla stele di Ennio Citerino nei terreni del fondo Stucky di Villanova⁵², un altro cippo calcareo, di forma molto irregolare, reca l'iscrizione incisa con trascuratezza e con caratteri molto approssimativi e diseguali:⁵³

L.S./ L. PAPIR./ IN F. P VII/ RETRO P. XV

Il reperto costituiva in origine un cippo limitaneo posto ad un angolo del recinto sepolcrale e l'iscrizione si può dunque sciogliere in "luogo della sepoltura di Lucio Papirio; misura in fronte piedi VII, nel retro piedi XV", dove le distanze in piedi indicano la lunghezza e a profondità dell'area funeraria. Anche in questo caso la sola indicazione nominale lascia poco spazio ad ulteriori analisi; è possibile solo ricordare che a differenza degli *Statii*, molto numerosi ad Aquileia, i *Papirii* non sono attestati nella città friulana, sono presenti a Concordia solo con questo cippo e ad Altino con un'altra iscrizione, sempre di carattere funerario.⁵⁴

Tra tutti i reperti epigrafici scoperti nel territorio di Fossalta, il monumento funerario del I secolo d. C. di *Caius Calventius Faustus* è l'unica testimonianza ancora conservata *in situ*, poiché murata sulla parete esterna della chiesa parrocchiale di Vado. Grazie agli scritti dell'Arciprete di Fossalta mons. Zannier, sappiamo che "demolito nel 1903 il vecchio coro rettangolare si constatò che il cippo era un blocco parallelepipedo lungo oltre 1 metro e scavato uso bacino, superiormente, a somiglianza delle antiche are.

⁴⁹ P. MERLAT, *Répertoire des inscriptions et monuments figurées de culte de Jupiter Dolichenus*, Parigi-Rennes 1951, n. 247; Id., *Jupiter Dolichenus*, Parigi 1960.

⁵⁰ MNCP, inv. n° 82; il rinvenimento è descritto in: G. C. BERTOLINI, *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1904, p. 354.

⁵¹ MNCP, inv. n° 8791.

⁵² G. C. BERTOLINI, *Notizie degli Scavi di Antichità*, cit., p. 354.

⁵³ MNCP, inv. n° 83.

⁵⁴ B. M. SCARFÌ, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXXVIII, 1969-1970, pp. 207-289, n° 49.

L'iscrizione venne murata nuovamente all'esterno del coro nuovo, in sito meno esposto alle intemperie".⁵⁵ Si può quindi supporre che, rispettando una prassi molto comune in tutte le epoche, la necessità di materiali fittili e lapidei da costruzione abbia spinto i vadesi a riutilizzare per la costruzione dell'edificio sacro quanto emergeva periodicamente dai vicini terreni agricoli come, ad esempio, i materiali archeologici della necropoli romana individuata a poca distanza dal centro abitato.

Sulla fronte dell'urna di pietra calcarea del Carso, in uno specchio epigrafico scorniciato, è presente un *titulus* che è stato più volte erroneamente letto:⁵⁶

C. CALVENTIUS/ C. F. CLA. FAUSTUS/ SIBI ET SUEIS

Caius Calventius Faustus, figlio di *Caius*, appartenente alla tribù Claudia, fece costruire il monumento funerario per se e per i suoi familiari. Il *titulus* ci conferma che *Caius Calventius*, che dal cognome doveva essere un individuo di condizione ingenua, apparteneva ad una famiglia che faceva parte della comunità concordiese fin dalle prime fasi della romanizzazione, visto che porta il nome della tribù Claudia che è specifico della colonia di *Iulia Concordia*. Il gentilizio *Calventius* è attestato con frequenza nella Transpadana ed è presente anche in un'altra iscrizione concordiese rinvenuta nella vicina località Zecchina.⁵⁷

4. Il popolamento dell'area tra tardo-antico e alto Medioevo

La recente scoperta d'importanti reperti di cultura materiale dimostra che una nuova fase di popolamento dell'area deve essere ricondotta al periodo medievale quando, sotto la direzione del potere vescovile, un nuovo assetto territoriale sembra interessare la zona ad est della di Concordia. Allo stato attuale delle ricerche, due sono gli elementi principali sui quali si basa la ricostruzione di questa nuova fase di frequentazione: la recente scoperta di alcune aree insediative di carattere rurale, che hanno restituito reperti risalenti fin dal VI-VIII secolo, e la presenza del castello vescovile di Mocumbergo.

La storia e le vicende che hanno caratterizzato la "tranquilla" vita del castello di Mocumbergo sono argomento di uno specifico studio in Luigi Zanin in questo volume ma non possiamo trascurare di ricordare alcuni interessanti indizi derivanti dalla ricerca archeologica, che possono gettare nuova luce sulla nascita del "castello della motta". A prescindere dal contributo che l'indagine di superficie ha dato nella precisa localizzazione geografica del sito castellano, che sorgeva circa alla metà del rettilineo che unisce Villanova Santa Margherita a Torresella, le ricognizioni e la raccolta di testimonianze orali trasmesse dagli abitanti del luogo hanno permesso di rilevare come il castello di Mocumbergo sia sorto su un precedente insediamento d'epoca romana, che distava solo una cinquantina di metri a sud del tracciato dell'antica via Annia. L'area interessata dalla presenza in superficie di reperti d'epoca romana copre un'area di circa 800 mq; qui si rinvenivano numerosi elementi fittili da costruzione (*tegulae* con alette rialzate e sesquipedali) in condizioni molto frammentarie. Il rinvenimento *in situ* di frammenti ceramici appartenenti ai principali tipi diffusi in

⁵⁵ Gli scritti di epigrafia di mons. Zannier sono raccolti in V. GOBBO, *Mons. Zannier e gli studi di epigrafia classica e sacra*, in: *Chiesa di San Zenone Vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996. Ricerche e approfondimenti storici*, a cura di A. Battiston, vol. II, Fossalza di Portogruaro 1996.

⁵⁶ F. M. BROILO, *Nuovi dati epigrafici concordiesi*, in: *Concordia e la X Regio. Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno, Portogruaro 22-23 ottobre 1994, Padova 1995, p. 124-125.

⁵⁷ F. M. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine ...*, vol. I, cit., n° 63; G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia, (sec. I a. C. - III d. C.)*, cit., pp. 178-179 n° 90.

epoca classica (ceramica "a vernice nera", Terra Sigillata nord-italica, ceramica comune e ceramica "a pareti sottili", ceramica grezza) e di pesi da telaio di forma troncopiramidale escludono l'ipotesi che la presenza di laterizi romani sia da mettere in relazione al riuso di materiali di spoglio per l'edificazione del castello medievale, tecnica questa in ogni caso molto diffusa per un periodo in cui la mancanza di materiale edilizio faceva sì che venissero sistematicamente distrutti i manufatti antichi per il recupero di pietre e mattoni. L'ampiezza dell'area d'interesse archeologico e la presenza di tessere musive di colore bianco e nero indicano la presenza in età classica di una "villa rustica" di medie dimensioni dove, accanto agli spazi dedicati all'agricoltura e all'allevamento, doveva trovare sede un'area residenziale più signorile e dotata di rifiniture di un certo pregio come, ad esempio, i pavimenti mosaicati. Un sesterzio dell'imperatore Augusto, raccolto da privati e andato perduto, e un *foliis* dell'imperatore Valentiniano II (375-392 d. C.) testimoniano con sicurezza la lunga frequentazione dell'insediamento, che sopravvive anche in un periodo in cui l'area del *pagus* e le diverse "fattorie" sparse nel territorio sembrano essere state abbandonate da tempo. Nessun reperto archeologico d'epoca romana rinvenuto nel sito di Mocumbergo sembra essere posteriore alla piccola moneta in lega di bronzo dell'imperatore Valentiniano II ed è quindi impossibile, allo stato attuale delle ricerche, proporre una soluzione di continuità analizzare quali furono i processi che trasformarono l'insediamento abitativo romano nella struttura fortificata medievale ricordata dalle fonti archivistiche.

A poca distanza dal sito castellano, nei terreni della tenuta Marzotto a sud del complesso agro-industriale di Torresella, la ricerca di superficie ha permesso di individuare un sito di notevole importanza archeologica. In un fossato di scolo del viale Zignago era casualmente venuto alla luce un lacerto di muro mattoni e pietra, appartenente alle fondazioni di un edificio d'epoca presumibilmente medievale. Dopo le operazioni di pulizia superficiale della struttura emersa in sezione, le ricerche sono proseguite nei terreni circostanti all'area della scoperta con l'intento di verificare se quanto venuto alla luce facesse parte di una costruzione isolata o di un edificio originariamente inserito in un contesto insediativo più ampio. L'indagine condotta nei terreni agricoli adiacenti al luogo della scoperta ha portato al ritrovamento di un sito archeologico dalle caratteristiche alquanto "anomale": all'interno di un'area di circa 400 mq si è riscontrata la presenza in superficie di alcuni frammenti di ceramica grezza, appartenenti a basse teglie e ad olle decorate con motivi ad onde e zig-zag, e di pochi frammenti di anfore appartenenti a tipi diffusi nell'agro concordiese in epoca tardo-antica.⁵⁸ Ad un orizzonte cronologico piuttosto tardo si possono far risalire anche i frammenti ceramici, che trovano puntuale riscontro tipologico con materiali del VI-VII secolo recentemente rinvenuti in contesti datati negli scavi che l'Università degli Studi di Venezia sta conducendo nel sito altomedievale di *Heraclia* (Cittanova, tra i Comuni di San Donà di Piave ed Eraclea)⁵⁹; si tratta, quindi, di reperti di particolare importanza archeologica poiché rappresentano una delle prime testimonianze della rifrequentazione dell'area in epoca altomedievale. La quasi totale assenza in superficie di materiali edilizi antichi pone interessanti quesiti sulla natura del sito scoperto: l'ipotesi più probabile cui si è giunti è che l'area abbia ospitato in epoca altomedievale un piccolo nucleo di modeste abitazioni formato da pochi edifici costruiti con alzati lignei, che

⁵⁸ P. CROCE DA VILLA, *La necropoli tardo antica di Biverone di San Stino di Livenza*, in "Archeologia Veneta", VII, 1984, pp. 285-303.

⁵⁹ I reperti, conservati presso il "Laboratorio di Archeologia e Storia dell'Arte Bizantina e del Vicino Oriente Medievale" dell'Università Ca' Foscari di Venezia sono in corso di studio da parte dello scrivente e saranno oggetto di una specifica pubblicazione in corso di elaborazione.

possiamo immaginare molto simili ai "casoni" dell'area lagunare, e che il materiale edilizio fittile sia stato impiegato nelle fondazioni o nella costruzione di elementi interni (pavimenti, focolari).

Durante lo svolgimento dei lavori per la posa in opera di un sistema di drenaggio agricolo in un terreno situato poco ad est della frazione di Giussago di Portogruaro venivano casualmente alla luce i resti di un altro interessante complesso archeologico, che presentava in superficie reperti che attestavano diverse fasi di frequentazione.⁶⁰ Una breve campagna di scavo, condotto da chi scrive nell'estate del 1989, permetteva di comprendere come in epoca romana l'area fosse interessata dalla presenza di un insediamento abitativo, di cui rimanevano solo brevi tratti di sottofondazione muraria in frammenti di laterizio posti "a coltello" che delimitavano tre vani rettangolari contigui. Nonostante la parzialità dei resti murari, è possibile ricondurre tali fondazioni al modello della "fattoria" d'epoca romana precedentemente descritto; forse non priva di significato è la somiglianza dei resti scoperti con i lacerti di fondazione della costruzione venuta alla luce nei pressi di Vado, che presentano lo stesso orientamento, la medesima tecnica di costruzione e dimensioni molto simili. I pochi reperti d'epoca classica rinvenuti in corrispondenza dei vani scoperti testimoniavano il loro uso per un periodo assai lungo: un piccolo frammento di una coppa in Ceramica a Vernice Nera, rinvenuto nella fossa d'imposta delle fondazioni murarie, lascia supporre che l'insediamento sia sorto intorno alla metà del I secolo a. C. mentre una moneta di piccolo modulo in lega di bronzo, caratteristica delle emissioni del basso impero, testimoniarebbe una loro sicura frequentazione fino al IV secolo d. C..

In un periodo direttamente successivo, a queste strutture si sostituì una costruzione a pianta circolare avente il diametro ricostruito di tredici metri circa, con fondazioni larghe 60 cm costruite con una tecnica simile alle precedenti ma con una posa in opera meno accurata. La parzialità della pianta non ci permette di identificare con precisione la funzione di questa costruzione ma l'eccessiva ampiezza del suo diametro e la relativa larghezza delle sottofondazioni escluderebbero la possibilità di una struttura con un elevato di notevoli dimensioni come, ad esempio, una torre.

Una profonda trasformazione dell'area si ebbe nel medioevo quando, utilizzando anche parte delle sottofondazioni della struttura semicircolare, furono costruiti due vani attigui: il più piccolo, sorto sulle fondazioni della struttura a pianta circolare e per questo irregolarmente rettangolare, misurava metri 8,90x6,20; il più grande, un rettangolo perfetto, metri 15,90x8,80. Possiamo con sicurezza associare a quest'ultimo vano, orientato canonicamente in direzione est-ovest, l'aula di culto dell'antica chiesa pievanale dedicata a San Martino e al vano di minori dimensioni la "canipa", un piccolo deposito per i paramenti e gli oggetti di culto ad essa adiacente. La pianta ad aula rettangolare, priva di abside rilevata esternamente, sembra appartenere al classico modello carolingio degli edifici sacri sorti in area veneto-friulana intorno all'VIII secolo, con attardamenti nelle aree periferiche anche per tutto il secolo successivo. La chiesa, sorta in posizione equidistante da diversi piccoli centri agricoli, dovette quindi servire per un lungo periodo le comunità di Giussago, Rivago, Centa e Magnano se, agli inizi del XVI secolo, essa è ancora ricordata come "vecchia" e bisognosa di restauro.⁶¹

⁶⁰ V. GOBBO, *Lo scavo della Pieve di San Martino. Nuove testimonianze sull'antichità della comunità rurale di Giussago*, in: *Lo scavo della Pieve di San Martino. Nuove testimonianze sull'antichità della comunità rurale di Giussago*, Portogruaro 1994, pp. 14-29; V. GOBBO, *Centa di Giussago*, in: *Concordia. Tremila anni di storia*, cit., pp. 70-71;

⁶¹ E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924, pp. 324-325. Per un'interessante lettura critica delle fonti scritte inerenti la chiesa di San Martino si veda il contributo di Eugenio Marin in questo volume.

La prosecuzione delle indagini archeologiche ai lati del complesso sacro permetteva poi di mettere in luce ampi lacerti del sagrato, pavimentato con ciottoli fluviali e interrotto in più punti da numerose sepolture. La tradizione di posizionare le tombe intorno agli edifici di culto ha radici molto antiche e trova giustificazione nel fatto che i defunti potevano così ricevere in eterno l'aspersione dell'acqua piovana che, consacrata dal contatto con la copertura della chiesa, benediceva le sepolture sottostanti. Nel caso dell'area cimiteriale scoperta intorno alla chiesa di San Martino, le fosse non solo circondavano il perimetro dell'aula di culto ma coprivano in sostanza tutta l'area indagata. Vista l'impossibilità di scavare tutte le sepolture, le indagini hanno previsto il censimento delle fosse superficiali e lo scavo completo di alcune tombe che presentavano particolari caratteristiche costruttive: la grande maggioranza delle oltre cento tombe censite era costituita da una semplice fossa terragnea di pianta rettangolare, altre presentavano una delimitazione in mattoni di risulta o in ciottoli fluviali ed in un solo caso, l'unica tomba interna al luogo di culto, è stato riscontrato l'uso di una cassa lignea. In alcuni casi, le fosse contenevano da due a quattro scheletri sovrapposti mentre una lunga fossa comune, scavata quasi parallelamente al muro sud della chiesa, conteneva almeno una cinquantina d'individui.

Durante lo scavo delle sepolture si è data particolare importanza all'individuazione di eventuali elementi di corredo, che avrebbero potuto indicare una datazione di massima per le relative sepolture. Purtroppo, solo un esiguo numero di queste ha restituito reperti e, solo nel caso dei coltelli di ferro caratteristici delle sepolture più antiche (VII-IX secolo), si può parlare di veri e propri corredi funerari. Negli altri casi, i reperti rinvenuti sono stati facilmente associati agli accessori del vestiario che il defunto indossava al momento della sua sepoltura: le fibbie di cintura di forma circolare in ferro e bronzo (sepulture a partire dal X secolo), le fibbie di bronzo con placca rettangolare ed anello sagomato (sepulture del XI-XIV secolo), piccole fibbiette da calzari e quattro piccoli bottoni circolari in osso. Un singolare reperto, scoperto in corrispondenza del petto di un maschio adulto, è costituito da una piccola conchiglia *Pecten*, comune ricordo per tutto il medioevo del pellegrinaggio al santuario spagnolo di Santiago de Compostela.

In epoca medievale, intorno al XII-XIII secolo, il complesso sacro venne circondato con un sistema difensivo passivo, da cui deriva il toponimo "centa" (recinto), che aveva il suo fulcro in un torrione a pianta quadrata con lati di 5 metri;⁶² le fondazioni della torre, venute alla luce quindici metri ad ovest dell'aula di culto, erano costituite da una fitta palificata verticale che sosteneva un tavolato e il primo corso di grossi blocchi di pietra calcarea. Nei sistemi fortificati rurali del basso Friuli e Veneto orientale essa svolgeva la doppia funzione di posto d'avvistamento e di difesa dell'unico accesso che si apriva nella cerchia difensiva, costituita da una semplice palificata, talvolta rinforzata con un terrapieno ed un fossato colmo d'acqua, che cingeva un'area dal perimetro rettangolare o circolare.

Uno degli aspetti più interessanti dell'indagine condotta nel complesso medievale di Centa è legato al ritrovamento di numerose testimonianze che riportano alla possibile esistenza di un piccolo agglomerato demico, sorto in età altomedievale nelle immediate vicinanze del luogo di culto. Ad una cinquantina di metri a sud della chiesa è stata isolata un'area che presentava le stesse caratteristiche del sito scoperto a sud di Torresella, con pochi laterizi in superficie, una discreta quantità di reperti ceramici (VIII-X secolo) ed alcuni

⁶² Una consolidata tradizione storiografica giustificava l'erezione di difese passive rurali, cente e cortine, con le invasioni degli Ungari del X-XI secolo. Una diversa corrente di studi sposta in avanti di alcuni secoli il sorgere di queste forme di difesa comunitarie. A. A. SETTIA, *Chiese e fortezze nel popolamento del Friuli*, in: *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, p. 124 e ss..

oggetti legati alla vita quotidiana, come due punte di freccia, delle lame di coltello, dei falcetti, una piccola accetta e una sgorbia di ferro. Da un settore periferico di questa probabile zona abitativa provengono anche numerosi reperti legati alla lavorazione dei metalli: si tratta di quasi 20 kg di scorie di ferro, chiaramente identificabili come scarti di produzione metallurgica poiché alcune di esse conservano ancora il profilo arrotondato del fondo dei crogiuoli.

La frequentazione dell'area attorno alla chiesa di San Martino prima e al perimetro della Centa poi non presenta indizi di evidenti interruzioni e le ultime testimonianze archeologiche scoperte nel sito risalgono al tardo Medioevo: tra i reperti raccolti in superficie si distingue, per numero, la produzione fittile d'epoca medioevale, con reperti ceramici che confermano la presenza nel sito indagato delle tipologie maggiormente diffuse nell'area padana orientale dalla fine del XIII secolo. Spiccano tra i materiali più antichi, quattro frammenti di ceramica "invetriata monocroma" riconducibili ai tipi della ceramica veneziana, ampiamente prodotta e diffusa anche nella terraferma dal XIII fino alla metà del XIV secolo. Sempre alla produzione lagunare degli inizi del XIV secolo sembra riferirsi un piccolo frammento di scodella "invetriata e dipinta", che reca in corrispondenza del bordo una sequenza di linee dipinte in bruno di manganese convergenti verso il cavetto. I reperti ceramici sopra descritti appartengono alla categoria del vasellame da mensa o da cucina ed il numero esiguo dei frammenti rinvenuti trova giustificazione nell'ampia diffusione nel nostro territorio di più modeste e meno costose stoviglie in legno e della ceramica comunemente chiamata "grezza" che si rifà, per forme ed impasti, alla ceramica comune da mensa d'epoca romana. Sono stati raccolti numerosi frammenti di olle in ceramica "grezza", che presentano un orlo leggermente everso, il corpo a profilo ovoidale e piede a disco, usate senza distinzione sia come pentole da fuoco, sia come contenitori da cucina. Un piccolo frammento di scodella di forma emisferica testimonia la presenza della pregiata "graffita arcaica padana" tardo trecentesca, che reca inciso il motivo delle tre mele con graticcio marcato da larghe pennellate di verde e giallo. La parte più cospicua dei reperti rinvenuti appartiene alle produzioni "graffite" degli ultimi anni del XV e del XVI secolo. I pochi frammenti di vetro raccolti si limitano a due pareti di coppe, entrambe caratterizzate da una sequenza di costolature orizzontali ed a due brevi colli con sottile bordo rientrante appartenenti a piccole bottiglie o ampolle, di colore verde/azzurro, attribuibili alla produzione veneta del XIV-XV secolo.

L'insieme di questi reperti, sicuramente associabili ad un contesto insediativo, testimonia una frequentazione del sito almeno fino al XVI secolo; da questa data in poi la Centa sembra essere per sempre abbandonata ma nuove e più vitali comunità rurali (Giussago, Vado, Villanova e, più a sud, Lugugnana) si erano da tempo raccolte attorno alle chiese parrocchiali per costituire la primitiva trama urbana dei borghi rurali che caratterizza oggi il tessuto cittadino della parte meridionale del territorio fossaltese.

APPENDICE DI FONTI DOCUMENTARIE

I – Gli insediamenti d’epoca romana e medievale nella parte meridionale del territorio fossaltese

Sito romano n° 1

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Stiago.

Coordinate I.G.M.: UL 359-712.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica grezza e di ceramica comune. Frammenti di vetro verde/azzurro. Peso da telaio di forma troncopiramidale. Frammenti di anforacei non meglio identificabili.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 2

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Villanova S.ta Margherita.

Coordinate I.G.M.: UL 367-710.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: grande.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica grezza e di ceramica comune. Frammenti di anfore tipo Dressel 6 e di tipi non meglio identificabili. Frammenti di vetro tra cui una coppa decorata con bacellature verticali. Pesi da telaio di forma troncopiramidale e circolare. Tappi d'anfora di forma circolare.

Interpretazione: probabile agglomerato demico sede del *pagus Facanus*.

Frequentazione: I - III sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 3

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Vado.

Coordinate I.G.M.: UL 389-709.

Paleoambiente: sito prossimo alla strada romana che da Vado conduce a *Quadrivium* (Codroipo) e al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica comune e di Terra Sigillata nord-italica. Frammenti di anforacei non meglio identificabili. Moneta di oricalco, di medio modulo e illeggibile. Blocchi lapidei sagomati e con fori per grappe di piombo.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria) o di servizio al vicino guado.

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 4

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Vado.

Coordinate I.G.M.: UL 380-714.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae*. Frammenti di ceramica grezza e di ceramica comune.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria); nel corso di arature sono venute alla luce alcuni tratti di fondazioni murarie.

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 5

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Vado.

Coordinate I.G.M.: UL 389-709.

Paleoambiente: sito prossimo alla strada romana che da Vado conduce a *Quadrivium* (Codroipo) e al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Reperti: stele funeraria recante l'iscrizione "C. CALVENTIUS/ C. F. CLA. FAUSTUS/ SIBI ET SUEIS" murata all'esterno dell'abside della chiesa.

Interpretazione: il reperto potrebbe provenire da una vicina area di necropoli ad incinerazione prossima al guado sul *Tiliaventum Maius*.

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n. 6

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Boscato.

Coordinate I.G.M.: UL 366-698.

Paleoambiente: sito prossimo al tracciato della via Annia.

Estensione del sito: grande.

Reperti: *tegulae*, sesquipedali, tessere musive di colore bianco e nero. Frammenti di ceramica grezza, di ceramica comune e di Terra Sigillata. Frammenti di anforacei non meglio identificabili. Pesi da telaio di forma troncopiramidale e circolare. Moneta di oricalco, di medio modulo e illeggibile; moneta di medio modulo dell'imperatore Augusto e *folles* di Valentiniano II. *Tegula* con marchio L.MINICI PVDENTIS.

Interpretazione: "villa rustica", con area residenziale (pars urbana) e settore destinato ad uso lavorativo.

Frequentazione: I - IV sec. d. C..

Bibliografia: *Romanità nel territorio di Fossalta*, cit., p. 27.

Sito romano n° 7

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Torresella.

Coordinate I.G.M.: UL 367-685.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae*. Frammenti di ceramica grezza e di ceramica comune. Frammenti di anforacei non meglio identificabili.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - III sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 8

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Torresella.

Coordinate I.G.M.: UL 367-685.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae*. Frammenti di ceramica grezza e di ceramica comune. Frammenti di anforacei non meglio identificabili.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - III sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 9

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Torresella.

Coordinate I.G.M.: UL 366-684.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica grezza e di ceramica comune. Frammenti di anforacei non meglio identificabili. Peso da telaio di forma troncopiramidale. Tappo d'anfora.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 10

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Torresella S.ta Margherita.

Coordinate I.G.M.: UL 369-708.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: non documentabile.

Reperti: 260 denari d'argento.

Interpretazione: tesoretto monetale.

Frequentazione: III sec. a. C. - I sec. a. C..

Bibliografia: *Mappa Archeologica del Veneto orientale*, cit., p. 93.

Sito romano n° 11

Localizzazione: Portogruaro, Giussago.

Coordinate I.G.M.: UL 375-695.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica grigia, di ceramica grezza, di ceramica comune, di Terra Sigillata nord-italica, di ceramica a "pareti sottili" di produzione aquileiese, di anforacei non meglio individuabili.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 12

Localizzazione: Portogruaro, Giussago, Borgo Nuovo.

Coordinate I.G.M.: UL 380-702.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Tombe alla capuccina, entro urna cineraria, entro anfora e su semplice fossa.

Interpretazione: necropoli ad incinerazione.

Frequentazione: I - II sec. d. C.

Bibliografia: *Concordia. Tremila anni di storia*, cit., pp. 67-69.

Sito romano n° 13

Localizzazione: Portogruaro, Borgo Nuovo.

Coordinate I.G.M.: UL 386-703.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: media.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica grigia, di ceramica grezza, di ceramica comune, di Terra Sigillata nord-italica, di ceramica a "pareti sottili" di produzione aquileiese, di anforacei non meglio individuabili. Frammenti di vetro di colore verde/azzurro. Pesì da telaio di forma troncopiramidale.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 14

Localizzazione: Portogruaro, Giussago, Viatte.

Coordinate I.G.M.: UL 374-691.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica comune, di Terra Sigillata nord-italica, di anforacei non meglio individuabili. Peso da telaio di forma troncopiramidale. Moneta di oricalco, di medio modulo e illeggibile. Parte dei materiali qui rinvenuti è conservata presso il Museo Civico di San Vito al Tagliamento (PN).

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: *La Villa romana di Marina di Lugugnana*, cit., p. 11.

Sito romano n° 15

Localizzazione: Portogruaro, Giussago, Viatte.

Coordinate I.G.M.: UL 379-692.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica comune, di Terra Sigillata nord-italica, di anforacei non meglio individuabili. Tutti i reperti sono emersi in piccole concentrazioni di forma rettangolare.

Interpretazione: necropoli ad incinerazione.

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: *La Villa romana di Marina di Lugugnana*, cit., p. 11.

Sito romano n° 16

Localizzazione: Portogruaro, Giussago, Centa.

Coordinate I.G.M.: UL 393-696.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: media.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica grezza, di Terra Sigillata nord-italica, di Terra Sigillata africana, di anforacei non meglio identificabili. Peso da telaio di forma troncoconica. Moneta di bronzo di piccolo modulo d'epoca tarda.

Interpretazione: insediamento probabilmente adibito ad uso agricolo (fattoria).

Frequentazione: I - IV sec. d. C..

Bibliografia: *Lo scavo della Pieve di San Martino di Centa*, cit..

Sito romano n° 17

Localizzazione: Portogruaro, Giussago, Centa.

Coordinate I.G.M.: UL 398-698.

Paleoambiente: sito prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum Maius*.

Estensione del sito: grande.

Reperti: non documentabili. Lo scavo per la costruzione del deposito IROM distrusse una grande villa la cui "pars urbana" era pavimentata con mosaici bianchi e neri (motivi a losanghe).

Interpretazione: grande "villa rustica".

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito romano n° 18

Localizzazione: Portogruaro, Vado.

Coordinate I.G.M.: UL 394-704.

Paleoambiente: sito prossimo al tracciato della via Annia.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Frammenti di ceramica grigia, di ceramica grezza, di ceramica comune, di Terra Sigillata nord-italica, di ceramica a "pareti sottili" di produzione aquileiese, di anforacei non meglio individuabili. Frammenti di vetro di colore verde/azzurro.

Interpretazione: necropoli ad incinerazione.

Frequentazione: I - II sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito medievale n° 1

Localizzazione: Portogruaro, Torresella, Tenuta Marzotto.

Coordinate I.G.M.: UL 360-686.

Paleoambiente: sito prossimo al sito del castello di Mocumbergo.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: pochi frammenti di *tegulae*. Frammenti di ceramica grezza con decorazione a pettine.

Interpretazione: probabile agglomerato demico composto di uno o più insediamenti rustici.

Frequentazione: VII - VIII sec. d. C..

Bibliografia: inedito.

Sito medievale n° 2 [si veda anche la descrizione del Sito 6]

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Boscato.

Coordinate I.G.M.: UL 366-698.

Estensione del sito: grande.

Reperti: mattoni e tegole. Frammenti di ceramica graffita, frammenti di ceramica invetriata. Frammenti di vetro rinascimentale.

Interpretazione: sito del castello di Mocumbergo.

Frequentazione: X - XVII sec..

Bibliografia: inedito.

Sito medievale n° 3

Localizzazione: Fossalta di Portogruaro, Vado.

Coordinate I.G.M.: UL 391-703.

Estensione del sito: piccola.

Reperti: numerosi blocchi di laterizi fusi insieme e mattoni contorti.

Interpretazione: probabile discarica di scarti, provenienti da una vicina fornace per laterizi.

Frequentazione: XV - XVI sec..

Bibliografia: inedito.

Sito medievale n° 4 [si veda anche la descrizione del Sito 16]

Localizzazione: Portogruaro, Giussago, Centa.

Coordinate I.G.M.: UL 393-696.

Estensione del sito: media.

Reperti: *tegulae* e sesquipedali. Ceramica grezza altomedioevale e medioevale, utensili da lavoro di ferro, elementi di corredo funebre, scorie di ferro.

Interpretazione: centa medievale fortificata con area insediativa e produttiva, edificio sacro con ambienti annessi e area cimiteriale, sorta su un insediamento d'epoca romana.

Frequentazione: XII - XVI sec..

Bibliografia: *Lo scavo della Pieve di San Martino di Centa*, cit..